

FONTI E MEMORIE

Tipo tradizionale di gestione di una tenuta dell'Agro Romano

E' noto il tipico vecchio e secolare ordinamento delle tenute dell'Agro Romano fino alla prima guerra mondiale ed oltre, malgrado le innumerevoli bolle, leggi e ordinanze che si sono succedute per ottenerne un mutamento in senso tecnico o in senso sociale, specialmente per forzarne uno smembramento, dato che per il 70% circa misuravano un'ampiezza superiore, e talvolta di molte superiore, ai 500 ettari.

Studi e proposte continuamente sono state presentate, ma l'immobilismo latifondistico non ha fatto un passo innanzi, nemmeno dopo le vere e proprie leggi speciali per il bonificazione e la colonizzazione dell'Agro Romano, che, dopo la prima dell'11 dicembre 1878, n. 4642 con tante altre che la susseguirono, faticosamente e lentamente, riuscirono a promuovere le prime trasformazioni fondiari e agrarie soltanto in una piccola parte del territorio del Comune di Roma, per opera di pochi affittuari e di rari proprietari intraprendenti.

Le cifre relative alla ripartizione delle tenute risultate dalla rilevazione della totale superficie dell'Agro effettuata nel 1870 dal Comune di Roma sono per sè sole ben eloquenti:

Tenute da Ha. 7.000 a Ha. 3.000	n. 8	per Ha. 36.208
» » » 3.000 » » 2.000	n. 7	» » 16.281
» » » 2.000 » » 1.000	n. 33	» » 43.802
» » » 1.000 » » 500	n. 74	» » 53.150
» » » 500 » » 300	n. 68	» » 26.102
» » » 300 » » 100	n. 122	» » 23.712
» » » 100 e meno	n. 48	» » 3.175
Totale tenute	n. 300	Ha. 202.430
Parcelle e pediche varie	n. 36	Ha. 918
	Totale	Ha. 203.348
Terreni coltivati nel Suburbio		Ha. 8.202
	Totale	Ha. 211.550

Dal Catasto di Pio VI, del 1783, le proprietà delle 360 tenute risultano in numero di 175, ed erano generalmente affittate ed anche sub

affittate a grandi Mercanti di campagna, con contratti della durata di sei o di nove anni, nei quali, tra l'altro, si faceva l'obbligo ai conduttori di usufruire del terreno esclusivamente con la produzione dell'erba spontanea dei prati e dei pascoli naturali con assoluto divieto di seminare.

Soltanto come rara eccezione era da qualche proprietario concesso di fare una o più semine di cereali durante l'affitto, nei terreni dei così detti « monti » (frequenti rilievi della ondulata campagna), rimanendo sempre vietata la coltivazione delle valli, da conservarsi a prato naturale.

A questo tipo di contratto era addebitata una delle cause principali dell'incoltura e dell'abbandono della terra, utilizzata perciò con la pastorizia brada e con rare cerealicolture. Bisogna pur dire che la malaria dominava sovrana, sicchè la popolazione stabile, nella campagna romana mancava quasi del tutto.

Il Ministero di Agricoltura promosse perciò la stipulazione di contratti a miglioria e poco più tardi procedette pure (come le leggi consentivano) all'espropriazione di alcune tenute per frazionarle e concederle in lotti a piccoli acquirenti con obbligo di migliorie.

Ci volle una lunga serie di dibattiti, di incitamenti e di sanzioni, accompagnate più tardi a disposizioni più aderenti alle condizioni e alle possibilità tecniche ed economiche del tempo, per giungere a conseguire trasformazioni notevoli e ordinamenti aziendali cerealicolo-zootecnici, con notevoli, poi, produzioni di latte, che, per l'epoca in cui divennero funzionali, si potevano considerare molto progredite ed anche esemplari, quale risulta praticamente illustrata anche in una Memoria retrospettiva letta nel 1937 all'Assemblea dei Soci dei Georgofili (1).

Infatti, le notizie raccolte dal Comizio Agrario di Roma, fonte attendibile in quanto Associazione costituita dai proprietari e mercanti di campagna, davano il territorio dell'Agro così suddiviso nell'anno agrario 1870-71:

Terreno a semina	Ha.	21.643
Pascolo per bestiame bovino	»	50.409
Pascolo per ovini	»	127.240

Le indicate superfici a semina e a pascolo erano suscettive di notevoli variazioni di anno in anno, dati i sistemi di coltivazione in uso così detti di *terzeria* e di *quarteria* che corrispondono a rotazioni nelle quali rispettivamente il 1° e il 2° anno il terreno viene investito a cereali e il 3° anno lasciato a pascolo; oppure il 1° e 2° anno seminato a cereali, e il 3° e 4° anno lasciato a pascolo; iniziandosi sempre le dette rotazioni col grano seminato sul maggese.

* * *

Scopo di questa Nota è quello di dare uno sguardo sommario all'organizzazione pratica, interna, di così grandi tenute, a loro volta spesso suddivise in pur vaste altre aziende; alla loro utilizzazione concreta agricola e zootecnica; al personale che esse richiedevano e alla ricca termi-

nologia in uso, del tutto tipica, per la denominazione delle faccende, delle persone ad esse addette, e delle loro mansioni.

La utilizzazione delle terre veniva generalmente realizzata con la suddivisione di ogni tenuta in tre diverse gestioni e organizzazioni, fra loro collegate, ma pur in gran parte autonomamente distinte e denominate: azienda della *masseria*; azienda del *campo* e azienda del *procojo* (1). La prima comprende la parte adibita esclusivamente a pascolo usufruito da greggi formate di solito da un minimo di 500 a un massimo di 3-4 mila ovini. La seconda riguarda la semina di cereali e prevalentemente di grano tenero e relativa mietitura e trebbiatura. La terza riguarda l'allevamento per lo più brado o semibrado, di bovini e di equini.

Posso qui precisare a titolo conoscitivo e sommario come fosse effettivamente gestita una di tali aziende della superficie di circa 500 ettari, da un mercante di campagna tra i più esperti ma che, come molti altri, contrario al bonificazione e alla colonizzazione allora suggeriti dai tecnici e dalle direttive generali del Ministero dell'Agricoltura, riteneva che un efficiente ordinamento della tenuta suddivisa nei tre tipi di aziende or ora accennati, fosse quello più rispondente alle possibilità tecniche climatologiche e demografiche dell'agricoltura nell'Agro Romano e perciò al suo bonificazione e nel tempo stesso alla convenienza economica del conduttore.

Ecco dunque un cenno dell'indicato ordinamento e relative produzioni e titoli di spese, cui farà seguito un prospetto riassuntivo del personale dipendente dal conduttore:

A) AZIENDA DELLA MASSERIA (ha 240) - (Allevamento ovino, capi 1.500).

Ricavi:

Formaggio pecorino in pasta molle, Q.li 85.

Ricotta, q. 25.

Abbacchi, n. 900, q. 36.

Agnelle con allevo, n. 250.

Lana, q. 25.

Pelli di agnello, n. 900.

Ricavato dei prati a falce (L. 8.000).

Titoli di spesa:

Erba da pascolo, ettari 240.

Stipendi al personale (pastori).

Spese di trasporto del gregge in montagna.

Fitto del pascolo montano (oltre le tasse estive) e stipendi agli avventizi.

Tosatura e spese varie aziendali.

Mortalità 3% (pecore 45).

Deprezzamento vecchie 6% (pecore 90).

Tasse varie annue, contributi, ecc.

B) AZIENDA DEL CAMPO - SEMINA ETTARI 150.

Ricavi:

Grano prodotto, circa Q.li 2.100.

Paglia, Q.li 2.000.

Titoli di spese:

Grano da seme, Q.li 260.

Aratura terreno, ettari 150 (giornate di lavoro con buoi, 720).

Mano d'opera adibita a lavori di sistemazione terreno, giornate 1.000.

Mano d'opera per la sarchiatura, giornate n. 450.

Mietitura, giornate lavorative n. 800.

Macchine mietitrici, spago, petrolio, ecc.

Trasporto grano all'aia, giornate n. 140.

Trebbiatura grano, circa Q.li 2.100 (compresa pressatura paglia).

Trasporto grano ai magazzini.

Guardiano e capoccia.

Assicurazioni e varie di azienda.

Tasse diverse e contributi.

Fitto del terreno, ettari 150.

C) AZIENDA DEL PROCOIO (ha. 80) - ALLEVAMENTO BESTIAME VACCINO ED EQUINO (capi n. 47 - Vacche n. 35 - Fattrici n. 12).

Ricavi:

Produzione annua, vitelli n. 28.

Produzione annua, puledri a 3 anni n. 9.

Incremento legnoso annuo di ha. 30 di bosco ceduo.

Titoli di spesa:

Personale adibito alla custodia.

Fitto del pascolo, ettari 80.

Tasse e spese varie.

Un calcolo dei ricavi realizzati con la vendita dei prodotti e delle spese occorse per tutte e tre le aziende, effettuato al momento del rilevamento, e cioè ai prezzi di anteguerra, ha dato un importo dei primi di circa L. 550.000 e delle seconde di L. 440.000 e perciò un utile di Lire 110.000, pari a circa L. 220 ad ettaro, al netto di ogni spesa, ma al lordo di interessi dei capitali di esercizio e della remunerazione dell'imprenditore.

* * *

Segue il prospetto del personale addetto alle tre aziende, che può valere a dare un'idea della quantità e della qualità della mano d'opera in esse occupata.

**PERSONALE PER L'AZIENDA DI 500 ETTARI
A COLTURA ESTENSIVA CEREALICOLA E PASTORIZIA**

Personale fisso nell'azienda

	UOMINI	DONNE	RAGAZZI
Fattore con famiglia	1	1	3
Guardiano con famiglia	1	1	3
Bovari con famiglia	5	5	15

Personale avventizio -

Semina ettari 150	GIORN.	GIORN.	GIORN.
Maggese	720		
Semina e concimazione	80	750	120
Erpicatura (sarchiatura)	50	300	100
Scerbatura (monnarella)	20	100	50
Mietitura	450	300	200
Trebbiatura	80	90	30
Trasporti	150		
	1.550	1.540	500

Prati

Falciatura	150		
Ripartitura prati (raccolitura)	80	50	
Pressatura fieno	50		
Trasporti	50		

Fossi (Aquilani o altri)	30		
	360	50	

Pecorari (da ottobre a giugno)

(Gregge capi 1.500: Lattare n. 950; sode e agnelle 450; montoni e agnel- li 100).	N.	N.	N.
Vergari	1	1	3
Mungitori	10	3	9
Caciari	1	1	3
Ragazzi			3
	12	5	18

*Pecorari in montagna (luglio-set-
tembre)*

(Addetti al gregge che comprende- va: Lattare, comprese agnelle, n. 950; sode, n. 450; montoni e agneli, nu- mero 100).	9	—	2
--	---	---	---

N.B. - Durante il periodo estivo i pecorari godono della licenza e vengono in parte sostituiti con altri avventizi.

Per il personale ammogliato si è adottata come base, per i figli, la media di tre per ogni famiglia.

PERSONALE ADDETTO ALLA TENUTA E RISPETTIVE MANSIONI

Azienda della masseria:

Vergaro: dirige tutta l'azienda della masseria.

Buttero: trasporta a Roma il frutto della masseria (abbacchi, capretti ecc.).

Bagaglione o *Sogliardo*: raccoglie la legna e sbriga altre piccole faccende.

Pecoraro: si occupa della guardia e della mungitura delle pecore.

Biscino: è un ragazzo; porta l'acqua, sposta le reti in cui sono rinchiusi le pecore.

N. B. - *In talune zone paludose vi sono le aziende delle bufale*

Minorente: ha le stesse mansioni del « Massaro » nell'azienda del procoio.

Vece: è una specie di sotto-massaro.

Coratino: « quaglia », ossia fabbrica, i diversi formaggi col latte di bufala.

Casengo: trasporta a Roma il frutto della bufaloreccia.

Sodaro: custodisce le bufale « sode » cioè non da latte.

Buttero delle bufale: aiuta il *Coratino* e provvede la legna.

Paravanti: è un ragazzo che deve stare davanti alla bufala durante la mungitura.

Azienda del campo:

Il Guardia Casale: fa un po' di tutto: custodisce galline, orto, camera del padrone, ecc.

Il Guardiano: vigila i confini, veste una livrea stemmata sulle mostreggiature. Riceve regalie di abbacchi e ricotta e un vello di lana quando si tosano le pecore.

Gli Staccionatari: fanno le staccionate e i veicoli campestri. Sono addetti all'azienda del campo.

Il Fattore: è il direttore dell'azienda del campo e quindi dei lavori per la semina dei cereali, dei lavori del fieno e dei raccolti.

Il Sottofattore: ha l'incarico di sorvegliare le compagnie dei « guitti ».

Il Fattoretto: dirige una compagnia di guitti.

Il Sementarello: semina i cereali alla volata.

Gli Aquilani: spurgano i fossi e preparano gli scoli delle acque nei campi seminati.

I Guitti: sono addetti ai più umili lavori del campo.

Il Capoccia: dirige l'aratura dei campi.

Il Buttero: ha la custodia dei buoi.

Il Capocchetta: precede i bifolchi nell'aratura.

Barozzaro: trasporta mangini, attrezzi ecc. dal procoio al centro dei fabbricati.

Caciere: addetto alla preparazione dei formaggi.

Caporale: organizza e fornisce a contratto le compagnie dei guitti.

Caporaletto: dipendente di grande caporale e suo mandatario.

N.B. - Sono stampati in corsivo i nomi degli operai o capi d'opera che hanno diritto alla cavalcatura

Facocchio: artigiano addetto alla riparazione dei carri.
Gavetta: complesso di tutti gli operai addetti alla trebbiatura.
Moschetto: conduttore diretto di piccola azienda armentizia.
Palaroli: addetti al ripristino delle forme, al diserbo dei fossi, alla ronzettatura delle semine.
Pastore: sorveglia il branco al pascolo.

Azienda del procoio:

Il Massaro: dirige tutta l'azienda del procoio.
Il Portaspese: porta col carretto le vitelle al mattatoio.
Il Capocchetta: è una specie di capo dei cavalcanti.
Il Cavallaro: doma i polledri.
Il Coratino: è il capo dei vaccari.
I Vaccari: mungono le vacche.
L'Appressatario: deve riunire le vacche ai pascoli e condurle, di giorno e di notte, al luogo della mungitura.
Capoccia delle mucche: sorveglia le vacche da stalla e talora le munge.
Gnuccaro: munge, pulisce e governa le mucche.
Lattarolo: trasporta il latte in città.
Scacciicornacchie: ragazzo spaventapasseri.
Spongaroli: costruiscono i fienili conici.
Sottospongaroli.
Staccionatario: costruisce le staccionate.
Vergaiolo: capo dei Bagaglioni (Biscini).

Non è forse fuori di luogo rilevare, a chiusura di questo lungo elenco, di tanto curiosi nomi e nomignoli, che le particolari mansioni a ciascuno affidate, comportavano spesso anche importanti responsabilità ed erano svolte per lo più con capacità e con impegno tali da far meritare, io credo, ad essi la qualifica di maestranze specializzate. La loro scuola era stata di solito e fin dalla prima loro infanzia, la collaborazione data ai rispettivi famigliari e l'esempio da questi attinto con acuto spirito di osservazione.

Enrico Fileni

NOTE

(1) ELIGIO MAOLI, *Realizzazioni di un agricoltore nella bonifica di una tenuta dell'Agro Romano*, Atti della R. Accademia dei Georgofili. Fascicolo Aprile-Giugno 1937.

(2) PROCOIO: Specie di capanna che i pastori costruivano con tronchi d'albero, pali, paglia ed erbe palustri, nei luoghi dove si fissavano. Ivi dormivano come in tante cuccette, sopra rustici materassi, mentre le pecore, di notte, stanzavano rinchiusi in una vicina apposita rete.